

# Sogno di un' ombra, l'uomo.



[Anna La Tati Cervetto](#)\_ *Double\_tecnica mista.*

---

un racconto di [Cristiana Caserta](#)

“Avevo sempre pensato” – dico al mio amico Vittorio davanti ad un *Drambuie* – “che a quest’età sarei stata una persona tranquilla, saggia, pacata...”

**“Invece?”**

“Mi entusiasmo, mi incazzo, sbaglio, mi deprimò come quando.....”

Penso a una me stessa più giovane – a venti, a trenta, a

quaranta – e finisco sempre col trovare una persona con la testa sulle spalle. Responsabile, alla fine dei conti. Quindi 'sta cosa dell'entusiasarsi, incazzarsi, sbagliare è recente...

È perplesso, lo vedo. Guarda dritto davanti a sé, oltre la ringhiera che separa il nostro tavolino dal mare della spiaggia di Mondello, dove, anche se è sera e se l'estate sta finendo, alcuni ragazzi fanno il bagno ridendo e rincorrendosi.

***“Che sbagli avrai mai fatto?”***

Mi chiede sorridendo, curioso. Glieli racconto.

***“Ego te absolvo...”***

Mi dice, facendo una faccia seria e contrita, da vecchio confessore. Rido.

***“A te? che ti affligge?”***

***“Non sono certo di volere insegnare, di essere adatto...”***

***“Sei più che adatto!”***

Sono certa di questo. Siamo stati colleghi per alcuni anni: i ragazzi lo adorano; adorano la sua emotività, il fatto che si commuova declamando certi versi, la sua severità, la sua capacità di leggere dentro di loro, capirne i turbamenti.

***“Ma...tutta la vita? Senza avere mai fatto altro?”***

Pare sgomento. Una fila interminabile di anni sempre uguali gli passa davanti agli occhi e gli anebbia lo sguardo. Conosco l'ansia di sentirsi intrappolati, anzitempo. Il desiderio senza oggetto.

Non dico niente. I pensieri notturni sono così: devono ingigantirsi, allargarsi e gonfiarsi come le nuvole di pioggia nera, diventare tragici fino a consolidarsi in qualche irrevocabile decisione di cambiamento; per poi dissolversi, di

mattina, davanti al caffè, quando la realtà consueta appare così compatta e solida che sembra impossibile anche cambiarne anche solo un dettaglio.

“Che vorresti fare?”

**“Non lo so...”** – sospira – **“Vorrei passare un periodo di studio da qualche parte. In Francia o in Grecia”.**

Si scola il suo cocktail e fa cenno alla cameriera di portarne un altro, per entrambi.

“Se vai in Grecia, prendi una casa con un letto per me, ti vengo a trovare. C’è la Scuola Archeologica Italiana, ad Atene.”

**“Atene...”**

Guardo i nostri cocktail. Le nostre uscite sono quasi sempre così: bere qualcosa e parlare.

“Ma poi dobbiamo trovare un bar, una taverna...”

**“Potremmo studiare di mattina, vagare per l’acropoli di pomeriggio, ubriacarci di Retsina di sera...”**

L’idea mi piace. Troppo. Il mio sguardo si perde sull’orizzonte, appena rischiarato dalla luna, sulla linea del mare nero, oltre i merli e i [fregi liberty del Charleston](#), che pare senza peso, poggiato sull’acqua a pochi metri da noi.

**“E sarebbe facile se vogliamo, prendere un traghetto dal [Pireo](#) e passare qualche giorno sulle isole.”**

“A declamare versi...”

**“Con i piedi nudi nell’acqua...”**

“Possiamo farlo anche qui, volendo...”

Dopo cinque minuti, abbiamo i piedi nell’acqua tiepida. Il

nostro mare non deve essere troppo diverso dal mar Egeo.

Un lampo lontanissimo illumina l'orizzonte. Parliamo un altro po' – di amori, di libri, di progetti, del deludere sé stessi – passeggiando sul bagnasciuga e guardando la tempesta avvicinarsi.

*“Prof!”*

All'improvviso, uno dei ragazzi che fanno il bagno si stacca dagli altri, gocciolante, e ci viene incontro ridendo. È Fulvio, un nostro comune alunno di qualche anno fa. Gli facciamo festa: ci bacciamo e ci abbracciamo. Cerca di spiegare ai suoi amici, abbastanza increduli, che noi – con lo sguardo trasognato e i piedi nudi – siamo stati suoi prof... prof veri! di quelli che interrogano e spiegano! Severi! Si ricorda di alcune lezioni. Le enumera:

*“ Machiavelli, che la sera si cambiava vestito per leggere i classici; Petrarca, che cercava la scorciatoia per salire sul monte Ventoso; poi mi ricordo di Tasso ... che voleva seguire le regole, ma non ci riusciva, voleva e non voleva... e finì in manicomio!”*

Ridiamo della sua foga. Penso a quante cose ha un professore con cui affascinare i suoi alunni. Parliamo dell'estate, di viaggi, di progetti per l'autunno. Gli chiediamo che cosa fa, in che facoltà si è iscritto. Ingegneria gestionale, ci risponde. Gli piace? vogliamo sapere. Sì, gli piace, ma non ne è certo.

*“Prof, si ricorda della lezione sul tetrafarmaco di Epicuro? Quella sulla felicità? O dell'arte di amare di Ovidio?”* – si ferma a riflettere, il suo viso si incupisce per la concentrazione. Cerca le parole, ma non le trova – *“se tutti i prof fossero stati come voi...”*

Ci salutiamo, con altri baci, abbracci e raccomandazioni. Fra poco piove, meglio asciugarsi e rimettersi le scarpe.

Il mio amico Vittorio è rimasto silenzioso. Capisco il suo dilemma. Mi pento del cinismo con cui ho declassato a 'notturni' i suoi pensieri. Mi ricordo che fu del tutto 'diurna' la mia decisione di lasciare l'insegnamento. Non ho consigli da dargli, purtroppo.

Ma, se c'è un senso dell'insegnare, – penso – forse è in incontri come questo, nel ricordarsi di quell'ora di lezione, nel sapere che ci sono – oltre alle cose utili, che servono – anche quelle meravigliosamente 'inutili', come i versi di [Ovidio](#), o di [Saffo](#). Mi ricordo di una cosa: “Qual è il verso che ti sei tatuato sul braccio?”

**“Skias onar, sogno di un' ombra”.**

“mi ricordavo che c'era anche *anthropos*, uomo...”

**“nel verso di Pindaro, sì, sul mio braccio no”.**

---

**Skias onar anthropos, “sogno di un'ombra, l'uomo”**

[\(Pindaro\)](#)



[Cristiana Caserta\\_](#)

[LinkedIn Top Voice 2020;](#)

*scrivo, studio, insegno materie con le tecnologie, sono pratica di formazione, giornalista free lance, multipotenziale.*